

Modifica necessaria per Venditti &amp; co.

## I «superospiti» italiani non si trovano? E il Festival di Sanremo cambia il regolamento

ROMA. Sembra davvero un percorso ad ostacoli, quello su cui procede il prossimo Festival di Sanremo. Dopo il lungo tira & molla per la conduzione con Fabio Fazio, ora gli organizzatori si ritrovano a dover sciogliere anche un altro nodo, quello dei «superospiti italiani». È notizia di ieri, rilanciata dall'Ansa, che in casa Rai stanno seriamente pensando alla possibilità di modificare il regolamento, una mossa ormai necessaria per sbloccare la situazione. Il fatto è che per essere uno dei tre «superospiti» italiani secondo il regolamento bisogna essere stati ai primi tre posti dell'hit parade italiana nel corso del '97. Eros Ramazzotti ad esempio potrebbe partecipare: e come lui anche Lucio Dalla, oppure Zucchero, Francesco De Gregorio gli 883, magari Giorgia, o Claudio Baglioni, Pino Daniele, Ligabue e Litfiba, Andrea Bocelli, Patty Pravo. E perché no, anche Mina, o magari i Csi, che sono stati pure loro primi in classifica (non ci ha pensato nessuno ad invitarli?).

In realtà, le trattative intavolate finora dagli organizzatori non sono andate granché bene. Ramazzotti, ad esempio, si nega, forse per la «sindrome Fazio» (il timore, insomma, di finire in un'edizione di non eccelso livello). Ha detto di no anche Baglioni, che sarebbe andato a Sanre-

mo se ci fosse stato Fazio. A dire di sì c'è Antonello Venditti, che si presenterebbe con tanto di orchestra, ma il suo ultimo album, *Antonello nel paese delle meraviglie*, uscito verso la fine dell'anno, non ce l'ha fatta a salire ai primi posti. Certo, se il regolamento fosse modificato per Antonello le porte dell'Ariston sarebbero spalancate. E così anche per altri personaggi: si fanno i nomi di Franco Battiato, di Gianni Morandi, Renato Zero, Fabrizio De André, Renzo Arbore, persino di Adriano Celentano, il cui nome è circolato nei giorni scorsi. Con il Molleggiato però la Rai ha ancora in sospeso la questione del *Conduttore*, il varietà che Raiuno prima gli ha affidato e poi ha cancellato. Se ne stanno occupando gli avvocati, e intanto dal Clan smentiscono a modo loro, facendo sapere che «l'unico modo per riportare Celentano al Festival è affidargli l'organizzazione». Chissà...

Ma intanto il problema dei superospiti italiani rimane. Quest'anno il cast dei cantanti in gara è piuttosto povero di veri «big», dunque per la Rai è fondamentale avere degli ospiti che rialzino le quotazioni del cartellone, perché Sanremo è uno degli assi nella manica di Raiuno che, visto il momento non felice che attraversa, deve giocarselo più che bene. E allora via alla modifica. L'ultimo articolo del regolamento in fondo lo consente: per «motivi tecnici». Ci vogliono però anche il benessere del Comune di Sanremo, delle associazioni dei discografici (Afi e Fimi), dei sindacati. E questi ultimi già si dichiarano disponibili, senza però rinunciare a punzecchiare la Rai. Federico Salvagni rappresenta la Uil nella commissione di garanzia del festival: «La qualità del festival - ha dichiarato - non è eccelsa. La commissione artistica non ha scelto al meglio. Perciò non neghiamo la disponibilità a eventuali modifiche che riportino Sanremo al livello di qualità avuto fino a due edizioni fa. Senza però dimenticare l'atteggiamento di chiusura della Rai nelle scorse settimane verso richieste dei discografici in questo senso».

Intanto a viale Mazzini si lavora per sciogliere anche un altro capitolo della saga sanremese, quello delle due donne che affiancheranno Vianello nella conduzione. Dopo il «no grazie» di Sabrina Ferilli, in cima alla lista restano i nomi della bruna Veronica Pivetti e della bionda Nancy Brilli, che dopo aver inizialmente espresso il desiderio di non essere affiancata da nessun'altra donna, sembra ora disposta ad accettare una conduzione in tandem con la Pivetti. Il verdetto? Entro la settimana.

Alba Solaro

IL CASO Salta il tg satirico di Canale 5. Ricci: non siamo una discarica

## «Striscia» bloccata in diretta Greggio e Iacchetti: troppi spot

Non era mai accaduto prima. La supercoppia: «Siamo stati massacrati dalla pubblicità». Costanzo: «Non sapevo nulla». L'ideatore del programma: un mondo di pazzi, mi accusano di rappresaglia.

MILANO. C'è sempre una prima volta. E ieri è stata la prima volta di Canale 5 senza *Striscia la notizia* dal 7 novembre 1988, data del debutto. Ezio Greggio ha comunicato al suo pubblico in diretta che il tg satirico cominciava e finiva contemporaneamente per protesta contro un eccesso di pubblicità. «Come avete visto - ha detto Greggio, insolitamente serio davanti alle telecamere - siamo stati massacrati dalla pubblicità. Non era mai accaduto in precedenza. Non potendo andare in onda in queste condizioni, ci vediamo domani». I due conduttori del programma, lo stesso Greggio e Enzo Iacchetti, quindi, si sono alzati dal loro abituale «posto di comando» e hanno abbandonato lo studio.

Il pubblico avrà sicuramente pensato ad una gag orchestrata dalla banda di Antonio Ricci. Invece era tutto vero. E questa è l'opinione dello stesso Ricci colta a caldo pochi minuti dopo la scelta di non andare in onda.

Ricci, come mai avete preso una decisione così inedita? Mi pare sia la prima volta in assoluto.

«È come abbiamo spiegato al pubblico: ci hanno caricato una fascia di pubblicità in più. Non vogliamo diventare una discarica per tutto quello che non sanno dove mettere».

Ma è assurdo che possano considerare una discarica il programma che ha gli ascolti più alti di tutta la rete e di tutta la televisione.

«Appunto per questo non abbiamo accettato questo tentativo di farci diventare un *promo* tra gli spot. Cioè un programma che serve solo a tenere alti gli indici di ascolto degli altri programmi e a contenere la pubblicità».

Ma quando avete preso la decisione di non andare in onda?

«La nostra è stata una risposta immediata perché non ci sentiamo, per rispetto nei confronti del pubblico, di essere un cavallo di Troia».

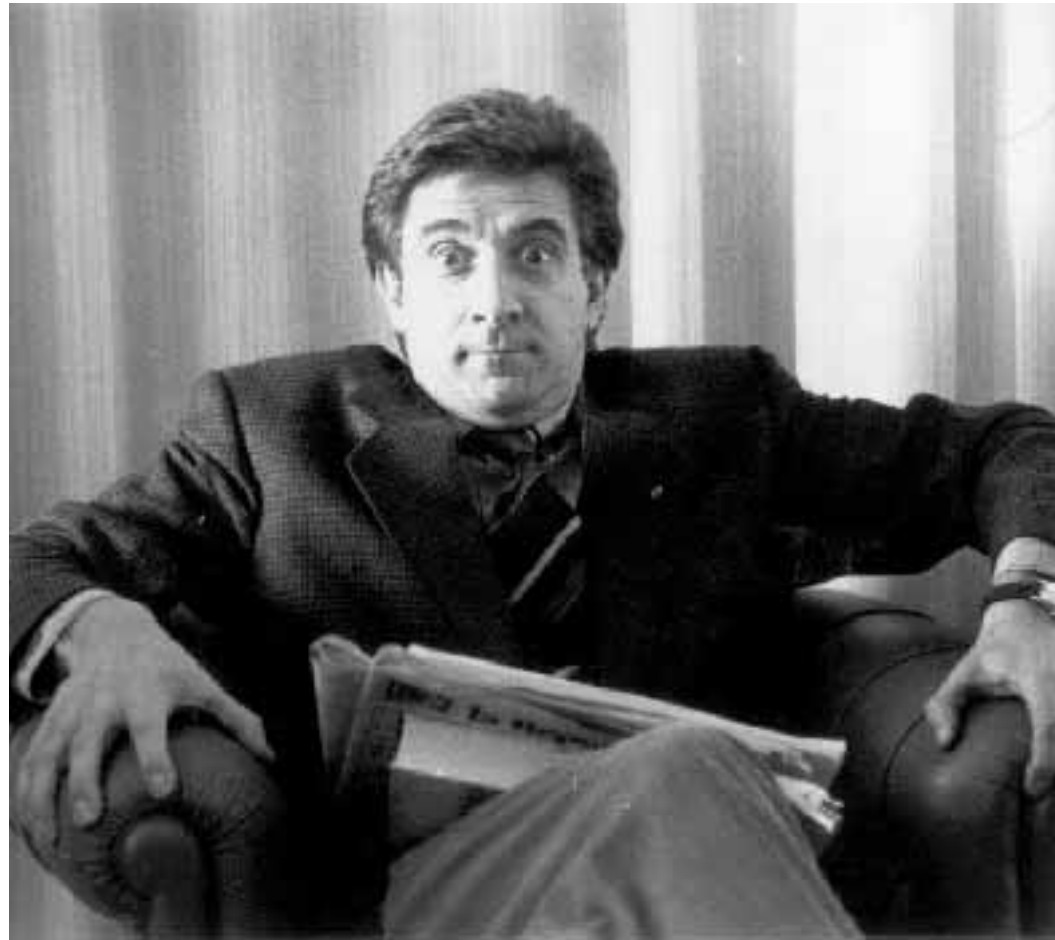
Ma c'erano stati precedenti tentativi del genere?

«Assolutamente no. Questa è stata una cosa sporadica messa in onda per favorire *Esclusivo 5*. E, secondo me, è stato un fatto grave. Ognuno deve prendersi la propria pubblicità».

Con chi avete avuto lo scontro la discussione che vi ha portato a prendere una posizione così drastica?

«Con nessuno. La controparte non esiste. Perfino la nostra produttrice ha appreso la notizia della pubblicità in più, tre minuti prima della messa in onda di *Striscia*. In tre minuti non si discute con nessuno, Costanzo non l'abbiamo trovato e quindi abbiamo fatto la nostra scelta».

Ma sembra pazzesco che qualcuno pensi di danneggiare proprio un programma di punta come il vostro.



In alto Ezio Greggio, a fianco Enzo Iacchetti, i due conduttori di «Striscia la notizia» che ieri sera per protesta hanno abbandonato in diretta la trasmissione di Canale 5

«Questo è un mondo di pazzi. D'altra parte, se non fosse un mondo di pazzi, *Striscia* non esisterebbe. Mentre ti parlo al telefono è arrivato Momigliano (dirigente di Publitalia, la concessionaria pubblicitaria delle reti Mediaset, ndr) che mi sta dicendo: c'è un limite alla rappresaglia...».

Ma chi è più nervoso, adesso, voi o loro?

«Nella lotta io mi esalto. E comunque erano tutti molto gasati. Indovina chi era il più preoccupato?

Enzino, era tutto intorpidito. Mi ha detto: «Ora mi licenziano»».

Invece a te non dispiace neanche un po' di non essere andato in onda.

«Mi dispiace perché era una bella puntata».

E dunque non la vedremo mai?

«La vedrete domani, non butto via niente come si fa per il maiale».

Ma come interpreti questo attacco? Come una provocazione o come un atto di stupidità?

«È difficile stabilire quando uno

provoca, fino a che punto è stupido».

La protesta di *Striscia* ha sorpreso il direttore di Canale 5, Maurizio Costanzo: «Non ne so nulla - ha commentato in una pausa di *Esclusivo 5*, lo speciale di informazione condotto dallo stesso Costanzo e dal direttore del Tg5, Enrico Mentana - non è stata mia la decisione. Cercherò di capire come sono andate le cose».

M.N.O.

Pordenone

### Una «Dedica» per Moni Ovadia

Si apre oggi a Pordenone la quarta edizione di «Dedica», una rassegna monografica dedicata quest'anno all'attore e musicista Moni Ovadia, grande interprete della tradizione ebraica e della musica klezmer. Ad aprire la manifestazione, questa sera all'Auditorium Concordia, la prima nazionale del concerto di canti ebraici ed est Europa «Kadosh kadosh kadosh», con Ovadia e la Theaterorchester. Venerdì 16 e sabato 17 in cartellone c'è «Il caso Kafka», mentre lunedì 19 il musicista presenta il recital «Perché no?», accompagnato da Vladimir Deniszenkov al bayan.

Premi «Cesars»

### Clint Eastwood ospite d'onore

Clint Eastwood sarà l'ospite d'onore dell'edizione 1998 dei «Cesars», gli Oscar francesi del cinema. Riceverà - secondo quanto ha annunciato oggi l'Accademia del cinema che assegna il premio - un «Cesars» d'onore in occasione della 23/a edizione della manifestazione, in programma il 28 febbraio. Accanto ad Eastwood, ci sarà un'altra «star» americana, Michael Douglas, al quale andrà un riconoscimento per la sua carriera. La 23/a notte dei «Cesars» sarà presieduta da Juliette Binoche.

Legga &amp; cinema

### Ecco il film sulla secessione

La Lega, il Nordest e l'ipotesi secessionista dalle pagine dei giornali al grande schermo. Alessandra Scaramuzza - la regista triestina di «Era meglio morire da piccoli» - ha appena ultimato il copione di «Serenissimi Alabardati», e ora sta aspettando una risposta dalla produttrice Rita Rusic Cecchi Gori. Si tratta di una sceneggiatura per un film composto di quattro episodi, tutti in chiave ironica. «Scopo del film - spiega la Scaramuzza - è far conoscere il Nord, nel bene e nel male, al resto dell'Italia. A Roma c'è ancora chi mi chiede se per venire a Trieste ci vuole il passaporto».

Castro

### Anche Fidel nel disco del Che

Sorpresa: c'è anche Fidel Castro tra i partecipanti al disco tributo uscito per il trentennale della morte di Che Guevara, e intitolato «Hasta siempre comandante». Il leader marxista non canta, ovviamente, ma legge le lettere che il Che gli indirizzò nel '65, doppiamente Cuba.

LA PRIMA

Successo per il debutto a Cagliari de «Le fate» diretta da Gabor Ötvös

## Angeli e elfi: ecco le passioni del giovane Wagner

Brillante esecuzione al Teatro Lirico per l'opera scritta dal musicista tedesco appena ventenne. Buono l'allestimento di Beni Montresor

CAGLIARI. Rappresentare un'opera giovanile, accantonata dall'autore stesso, è un rischio raramente pagante. Con *Le Fate* del ventenne Richard Wagner, il Teatro Lirico l'ha affrontato e brillantemente superato, aiutato dal fantasioso allestimento di Beni Montresor e dalla solida esecuzione musicale diretta con calma sicurezza da Gabor Ötvös.

Una rivelazione? Limitiamoci a dire che questo Wagner minore (con una mamma che firmava per lui il primo contratto) era già maggiorenne come musicista, sicuro della propria vocazione e del proprio mestiere. Ed anche un po' logorroico, come resterà sino al termine della vita, col vizio dei «racconti» destinati a spiegare all'ignaro spettatore quanto accade prima dell'apertura del sipario. Qui, come cinquant'anni dopo nel *Parsifal*, tocca al fedele scudiero illustrare per filo e per segno le avventure del principe Arindal, scomparso da anni inseguendo

una cerva che si rivelerà una bellissima fata, dispensatrice di felicità e di figli, a patto di non chiedere mai nome e origine. Come Lohengrin (altro personaggio fatato e fatale) di cui ascoltiamo in anticipo un frammento proprio nelle battute iniziali dell'ouverture. E con tutti i guai in prospettiva, anche se *Le Fate* - seguendo la fiaba di Carlo Gozzi da cui discende la trama - riuniscono alla fine la coppia amante dopo una serie di prove atte a esaltare la forza redentrice dell'amore. Detto questo, non lasciamoci però trascinare dall'entusiasmo profetico.

Nell'opera scritta nel 1833 c'è il seme di un Wagner impiantato nella pingue terra tedesca. L'albero crescerà poi. Per ora il debuttante arriva puntuale all'appuntamento con le passioni fantastiche della stagione romantica. Il musicista, con i suoi personaggi in bilico tra le miserie terrene e le immortali delizie, abita il robusto palazzo innalzato dai tre massimi architetti:

Mozart, Beethoven e Weber. E li diversamente da quanto si crede incontra una numerosa compagnia. Oggi la frettolosa spugna del tempo ha cancellato parecchi nomi, ma il giovane Wagner, cresciuto tra attori e cantanti, conosceva bene i letterati e i musicisti che in quegli anni popolavano le scene di ordine, vampiri, nani ed elfi, angeli e diavoli.

Tra lui e i Tre Grandi, insomma, si stendono i numerosi anelli della catena romantica: Hoffmann, Marschner, Lortzing, oltre a Meyerbeer e Mendelssohn, vituperati dal Quarto Grande in proporzione ai debiti contratti nei loro confronti! Quel che sorprende, però, ascoltando ora l'opera, non è la contiguità ma l'autorità con cui l'esordiente si impone tra i colleghi più esperti e maturi. Anche se è incerta l'incisività dell'invenzione tematica, il senso della costruzione, musicale e drammatica, è già infallibile. Dopo l'inizio un po' lasco, il tessuto si rinserra in un



Una scena dell'opera «Le Fate»

Zedda/Ansa

monumentale secondo atto, per avviarsi alla felice conclusione sull'onda di un'orchestra annotata con mano maestra. L'opera, in conclusione, si regge gagliardamente e potrebbe circolare con profitto negli altri teatri nel funzionale allestimento costruito da Montresor prodigando gusto e intelligenza. Tra grandi specchi che moltiplicano le immagini, il mondo della fiaba è evocato dalla magia delle luci e dalla raffinatezza dei fondali dipinti. Una frastuonata varietà di ambienti popolati da fate in candide tuniche di seta ed elmi di fronde argentee in contrasto con i metalli bruniti e i sontuosi costumi nero e oro degli umani. I due mondi si intrecciano, seguendo il racconto con l'elegante chiarezza di uno squisito illustratore di fiabe, e con una leggerezza di mano che riuscirebbe perfetta se il Montresor regista non cedesse a qualche tentazione veristica. Dettagli, comun-

che, non intaccano l'eccellenza dell'assieme. Altrettanto ammirabile la realizzazione musicale guidata da Gabor Ötvös con lodevole competenza e qualche eccesso nel sovrapporre al giovane Wagner il musicista «decadente» degli ultimi anni. Tra la gaiezza del *Le Fate* e la sacralità del *Parsifal* ci sono mezzo secolo e uno stacco ineliminabile, anche per non affaticare le voci alle prese con impegni di per sé gravosi. La compagnia, in gran parte tedesca, li ha fronteggiati comunque con ottimi risultati ammirati alla fine da caldi applausi per tutti: Raimo Sarkis e Sue Patchell (Arindal e Ada), Sebastian Holmeck e Dagmar Schellenberger (Mordred e Lora), Carmine Monaco (che ha «doppiato» l'ammalato Arthur Korn), Birgit Beer, e tutti gli altri tra cui il coro e l'orchestra impegnatissimi. Il pubblico - aiutato dalle intelligenti didascalie - ha apprezzato tutto e tutti.

Rubens Tedeschi